

PROVINCIA



ARETE' L'acqua come elemento di sostegno a biodiversità, agricoltura e paesaggio

Bose e marcite, recupero della tradizione

Il Parco accanto alle Aziende Agricole del territorio pensando allo sviluppo

CAMERI Si chiama «Aretè - L'acqua come elemento di sostegno a biodiversità, agricoltura e paesaggio». Si tratta di un progetto volto alla gestione virtuosa della risorsa idrica e degli agroecosistemi che ha lo scopo finale di incrementare il capitale naturale. Questa iniziativa vede, come partner, non solo Ente di Gestione delle Aree Protette del Ticino e del Lago Maggiore e le Aziende Agricole del territorio, ma anche Parco Lombardo della Valle del Ticino, Provincia di Pavia, Consorzio di Bonifica Est Ticino Villoresi, Associazione Irrigazione Est Sesia, Università di Milano, Irsa-Cnr, Legambiente, Società Cooperativa Eliante, Società di Scienze Naturali del Verbano Cusio Ossola. Le risorse adibite per il progetto provengono in parte da Fondazione Cariplo (Bando Capitale Naturale 2018) e in parte dai bilanci degli Enti citati. Le azioni promosse dall'Ente di Gestione delle Aree Protette del Ticino e del Lago Maggiore, referente arch. Monica Perroni, riguardano la realizzazione di antiche pratiche agricole esercitate nei territori appartenenti alla Riserva della Biosfera MAB Unesco



«Ticino Val Grande Verbano: bose: buche di raccolta dell'acqua piovana, molto sfruttata in passato per poter disporre di una riserva di acqua utile ai trattamenti anticrittogamici, per usi irrigui o altre funzioni legate all'attività agricola; marcite: prato stabile coltivato per produzione foraggera, sul quale in inverno viene fatta scorrere acqua irrigua, in maniera continua e con distribuzione il più possibile uniforme allo scopo di impedire il congelamento del terreno e favorire la crescita dell'erba. Entrambe le pratiche non solo per-

mettono di recuperare antiche pratiche della tradizione nella Valle del Ticino e delle Colline Novaresi, ma assumono una rilevante importanza per la tutela della biodiversità: il recupero della sommersione invernale delle marcite favorisce la creazione di un habitat faunistico di pregio per la biodiversità, consente la ricarica delle falde superficiali, mitigando gli effetti delle prolungate siccità; le bose, invece, rappresentano un habitat acquatico raro favorevole ad insetti, anfibi ed altri organismi legati a questi ambienti. Attra-

verso l'emissione di un primo bando, è stato possibile realizzare 6 bose nei territori di **Mezzomerico** e **Suno**, presso le aziende Agrivil di Paganotti Claudia, Casalotti Claudia, Crola Enrico e Leonardi Marco e i risultati derivanti dai monitoraggi ne evidenziano ancora di più il grande interesse e valore ambientale e culturale. Attualmente sono invece in atto 4 marcite nei comuni di **Oleggio**, **Bellinzago Novarese** e **Romentino** presso le Aziende Camporelli e Rota a Oleggio; La Gironda di Botta Nicola a Bellinzago Novarese e l'Azienda Agricola Morretti di **Romentino**. Dal punto di vista promozionale, l'Ente si fa carico di garantire la comunicazione e la divulgazione di tali pratiche attraverso i canali digitali: sulla nostra pagina Facebook è possibile vedere osservare nel dettaglio la realizzazione di una bosa: <https://www.facebook.com/ParcoTicinoLagoMaggiore/videos/184475246320151/>, mentre sul nostro sito istituzionale si può approfondire il tema delle marcite attraverso uno story telling

• v.m.p.

«La gestione è davvero molto complicata»

BELLINZAGO Anche la Gironda di Nicola Botta (**nella foto**) è tra le aziende che hanno aderito al progetto «Aretè - L'acqua come elemento di sostegno a biodiversità, agricoltura e paesaggio». La Società Semplice Allevatori e Conduttori Agricoli con sede in via Cameri a Bellinzago, ha impiegato un terreno di circa un ettaro per sperimentare la tecnica culturale della marcite. Per l'agricoltore e allevatore si tratta di una tecnica del tutto nuova, mai impiegata nei campi di sua coltivazione: «abbiamo aderito al bando in quanto vediamo la marcite come un modo per salvaguardare la biodiversità nel Parco del Ticino; gli animali da noi allevati si nutrono principalmente di fieno, perciò l'erba ottenuta da questa tecnica culturale, più che beneficiare la nostra Azienda, serve soprattutto per l'approvvigionamento della selvaggina che vive nel Parco, sia quella della fauna stanziale sia di quella migratoria» ha spiegato Botta che sottolinea poi un'ulteriore vantaggio portato dalla marcite, ossia l'aiuto nel tenere lontano i cinghiali dai raccolti. Tra le principali difficoltà incontrate dall'agricoltore durante questo percorso sperimentale vi è la gestione dell'acqua che viene fatta scorrere sul campo in modo da impedire il congelamento del terreno e favorire la crescita dell'erba: per il suo



riformimento Botta ha utilizzato una fontana, ma non è stato facile raggiungere il giusto equilibrio in quanto una quantità d'acqua troppo limitata tende ad asciugare, mentre, al contrario, troppa acqua rischia di allagare il campo. «È innegabile che la gestione della marcite sia complicata, - ha affermato Botta - ma grazie ai contributi del bando abbiamo potuto sistemare il campo costruendo i canali e cercando così di semplificare il più possibile la procedura». Nel complesso l'agricoltore bellinzaghesi si dice felice di aver aderito all'iniziativa: «penso che la causa per la quale si spende il bando giustifichi la fatica di questi mesi; gli animali del parco vanno salvaguardati e come agricoltore credo sia importante dare il mio contributo laddove sia possibile».

• Francesca Cattaneo

ESPERIMENTO BISSATO «Abbiamo ripristinato i cavi utili all'irrigazione e i vari scarichi»

«Procedimento che usavano i miei nonni»

OLEGGIO L'azienda agricola Rota riprende in mano la tradizione con la tecnica delle marcite: «E' un procedimento che i miei nonni usavano per tenere il prato vivo anche nella stagione invernale - spiega Alex Rota (**nella foto**) - e ab-



biamo pensato di riprodurle incentivati dal progetto promosso dal Parco del Ticino». E' già il secondo anno che i Rota scelgono di utilizzare la tecnica delle marcite su alcuni dei loro prati, «l'anno scorso è andata bene - commenta - Abbiamo ripristinato i cavi utili all'irrigazione e i vari scarichi, ma sono rimasto piacevolmente sorpreso al primo taglio». Sotto l'acqua della marcite, infatti, l'erba continua a vivere anche in inverno e il primo taglio viene anticipato di parecchio tempo, «la differenza nella qualità si vede poi an-

che nei tagli successivi - sottolinea Alex Rota - Certo c'è del lavoro da fare perché la marcite funzioni: serve avere un impianto intorno al prato adatto e un costante impegno nel controllo anche in inverno». Parecchie anche le incognite, «noi ci siamo trovati bene lo scorso anno - dice - ma sono tanti i punti di domanda: gli animali selvatici che oggi vivono nel Parco come nutrie o cinghiali, i volatili che rovinano il raccolto. Certo è che il

ripristino delle marcite potrebbe essere una delle soluzioni per richiamare la fauna dei volatili nella Vallata del Ticino». Tanto lavoro dietro e ogni terreno deve essere collegato a una rete idrica per potere attuare al meglio la tecnica, «per ora abbiamo un paio di ettari di prato a marcite - spiega Alex Rota - l'idea di aumentare i terreni potrebbe esserci, ma il lavoro dietro è impegnativo. Ci sono zone che sono già predisposte ed è più facile, per

altre sarebbe davvero complicato». L'inconveniente dell'utilizzo dell'erba della marcite nell'alimentazione delle bestie potrebbe essere il latte più giallo. «Ma giallo - spiega - è sinonimo di buon nutrimento, è un prodotto di alta qualità». Nel futuro? «L'intenzione è proseguire così - conclude - magari ampliare un po' nei terreni già predisposti e dove la fauna possa essere tenuta sotto controllo, ma funziona».

• Silvia Biasio

«Siamo stati tra gli ultimi a smettere. Abbiamo pensato di accogliere l'invito»

OLEGGIO «Siamo stati tra gli ultimi negli anni Ottanta a smettere con le marcite - spiega Claudio Camporelli (**nella foto**) dell'azienda agricola di San Gaudenzio - e quando siamo stati contattati dal Parco per dare nuovamente avvio alle marcite abbiamo pensato di accogliere l'invito». Negli anni passati la famiglia Camporelli aveva deciso di non crearne più a causa degli animali selvatici che danneggiavano l'erba, «spesso infatti le marcite diventavano il posto preferito dalle anatre - sottolinea Camporelli - Ci sguazzavano, schiacciavano



l'erba e danneggiavano il prato. Per questo avevamo scelto di abbandonare la tecnica». Oggi però ci hanno riprovato utilizzando uno dei terreni

già predisposti per la marcite e aggiungendone un pezzo acquistato ex novo. Per conoscere quali saranno i risultati servirà aspettare il primo taglio di erba, «i volatili sono tornati in alcuni punti della marcite dove probabilmente c'è più acqua. Dovremmo aspettare metà marzo per capire come proseguire, se il prato è parecchio danneggiato occorrerà livellarlo se vorremo proseguire con la marcite. Ancora non sappiamo come sarà, decideremo il da farsi dopo avere tagliato l'erba».

• s.b.